

14 - V - 1930

## Toscanini e la Filarmonica di New York a Roma

ROMA, 10.

(a. l.). — La serata si è chiusa fra le più vibranti manifestazioni di entusiasmo. Il pubblico imponente che aveva affollato ogni ordine di posti del vastissimo Augusteo ha tributato lunghe e ripetute ovazioni ad Arturo Toscanini e alla sua orchestra mirabile e non si è deciso che a malincuore ad abbandonare la sala.

Veramente questo grande organismo artistico americano — che per compiere la tournée mondiale si è scelto a condottiero e animatore un artista italiano, il più grande fra i direttori di orchestra viventi e che porta dunque la nostra insegna vittoriosa di capitale in capitale — veramente questo grande organismo artistico di oltre Oceano ha caratteri suoi speciali, ha sue peculiari qualità che giustificano pienamente la sua fama ed il fervore di attesa e il clamore di applausi suscitati in ogni sua sosta.

« The Philharmonic Symphony Society » è si può dire l'orchestra dal suono puro, dal timbro modello, dal ritmo impeccabile. E' una centuria di specialisti che non conosce nella sua compagine debolezze: nè di singoli elementi, nè di sezione. Il suono un po' ondulato di alcuni strumenti di legno potrà riuscire insolito al nostro gusto e alla nostra tradizione; ma non ha nulla di men che gradevole e basta il breve ciclo di un concerto perchè l'orecchio vi si abitui, ma i grossi ottoni meravigliano per la bellezza e il limpido metallo del loro timbro; e le trombe ritrovano il loro carattere che nell'orchestra ha da essere — se non sempre eroico — sempre musicale e che troppo sovente è falsato nei complessi europei dall'uso e dall'abuso delle bandistiche cornette; e l'ottavino sa conservare — anche nei suoi registri più acuti — una purezza e una musicalità di suono mirabili; e il basso tuba l'estremo opposto della gamma di vibrazioni musicali e non tenebrosi rumori anche nei suoi registri più gravi.

E così si potrebbe dire delle altre sezioni di strumenti: dei corni, dei fagotti, delle percussioni. Ma la schiera che sopra tutte le altre si impone in questa orchestra per qualità e forza del suono è il quintetto degli archi.

Sono fra i primi e secondi 50 violini; fra violoncelli e contrabbassi 22, ma suonano tutti e con disciplina perfetta che non si manifesta solo nella condotta dell'arco e nella nitidezza dell'intonazione, ma nel consumo dell'arco, nella precisione mirabile degli staccati, nella dolcezza — in tutto uguale — dei pizzicati, nella omogeneità dei coloriti di quello che di nutrito, di vibrante, di intenso è sempre nel suono anche negli effetti più delicati.

Selezione di uomini e di strumenti; perchè è indubbio che non basterebbero le vibrazioni dei singoli esecutori se questi non avessero a loro disposizione anche strumenti di primo ordine, tali cioè da condurre a una perfetta completamente armonica somma di vibrazioni senza nulla che turbi, sia negli effetti di forza che nei pianissimi, sia nel momento lirico che in quello drammatico la coesione di ampiezza.

Detto dell'orchestra, che preceduta di così larga, antica fama, rappresentava per noi la grande curiosità, c'è ora da dire di Toscanini. Ma da questo nostro grandissimo artista non c'era da attendere che la conferma di quanto si è cento volte e senza riserva ammirato in lui. C'era da attendersi il rinnovarsi di quelle grandiose interpretazioni che il Toscanini ci aveva già offerto tante volte con orchestre nostre, meno famose certamente, meno antiche, meno onuste di glorie, meno selezionate di questa americana, ma appunto per questo non meno ammirevoli; ricche di un colore di espressione, di una intima musicalità, di una spontanea passione che sovente riesce a supplire ai difetti della scuola (non dimentichiamo, se si vuole che questi concerti della Filarmonica americana siano per noi fecondi all'insegnamento di bene e non soltanto di un godimento estetico, non dimentichiamo che la debolezza degli archi che si ha da deplorare quasi ovunque, nelle nostre orchestre è debolezza di scuola, di maestro) e alla scarsità dei mezzi finanziari. Arturo Toscanini ha trovato in questa massa americana il suo strumento tecnicamente ideale e irreprensibile.

Virtuoso dell'orchestra, come potè esserlo Paganini nel suo Stradivario, esso ottiene dalla sua straordinaria centuria tutto ciò che vuole: con una prontezza, una precisione, una decisione assoluta. L'orchestra che esso guida e porta di trionfo in trionfo attraverso il mondo è una grande orchestra, ma il Maestro è anche più grande di essa. Esso è riuscito a imporre il suo suono, è riuscito a indurla alla sua scuola, e suono e scuola sono quello che noi abbiamo per tanti anni ammirato e riconosciuto per toscaniniano a Milano attraverso l'orchestra scaligera.

Questa comunione non è un dono dell'America all'Italia, ma dell'Italia all'America.

Nel campo del virtuosismo valga per tutti citare la esecuzione del bizzarro «Carnevale di Venezia» del Tommasini. E' la trasposizione nel regno orchestrale del gusto paganiniano. E' una serie di variazioni musicali delle «Seconde» famosissime delle quali il tessuto musicale, così sottile e fragile, è tutto sorprese e imprevisti attaccati a un esilissimo lo che se un punto si smaglia buona notte ai suonatori.

Ogni strumentista ha da mostrarsi in questo brano sinfonico un solista virtuoso: è così apparso, ieri sera, ma il braccio che conduce l'orchestra a questo... assalto al ritmo ha da essere un braccio d'acciaio: e tale è stato quello di Toscanini.

Il programma, che oltre alle variazioni del Tommasini comprendeva la sinfonia dell'*Italiana in Algeri* di Rossini, la seconda di *Brahms* e che ed è chiusa col magniloquente e grandioso *Feste romane* di Respighi, è stato seguito con crescente interesse e con sempre più vivo entusiasmo dal pubblico ed è stato coronato da ovazioni interminabili.

Dopo il concerto l'Ambasciatore americano ha aperto le magnifiche sale del suo appartamento, a Palazzo Rospigliosi, ad un ricevimento solenne in onore del maestro Toscanini e dell'orchestra americana.